CELEBRANDO

IL SUO PRIMO SACRIFIZIO

IL NOVELLO SACERDOTE

CONTE ABATE

SIGISMONDO BRANDOLINI-ROTA

L' ANTICA RIVELAZIONE

CARME

DELL' ABATE

UBALDO BREGOLINI

TREVISO

DALLA TIPOGRAFIA ANDREOLA

1846

AI NOBILISSIMI

CONTE GIROLAMO BRANDOLINI-ROTA

CONTESSA VENDRAMINA GRIMANI

AVVENTUROSI GENITORI

Un giorno tanto lieto, fonte di purissima gioia, quale per voi, Nobilissimi Signori, egli è questo, penso a buon dritto che non ancora il provaste in tutta la vita. Oggi il figlio vostro Conte Abate Sigismondo, giovane di soda pietà, ricco di belle doti di mente e di cuore, fregiato dell' augusto carattere sacerdotale, ascende la prima volta l' altare per offrire a Dio l'Ostia di propiziazione! Che mai di più fausto in terra per due affettuosissimi Genitori?

Che se a primo aspetto questa vostra allegrezza si volesse stimar comune a tanti altri genitori, chi ben conosca e consideri il grado elevato delle virtù del novello ministro, e dei vostri sentimenti, degni della nobiltà del casato e della veneta religione e pietà; sarà ben per concedere che distinte, squisite e non comuni debbono essere le contentezze e gli affetti dell' animo vostro, benchè in circostanza di avvenimento comune a tanti.

Nè in voi soli si concentra questa santa allegrezza, che la sentono pur essi vivissima gli altri vostri figli carissimi, e gli Avi amorosi e gli Zii egregi, che tanto portano amore al Sacerdote novello. Nè qui andrò noverando tutti coloro, che uniti a voi per sangue, o vincoli di sincera amicizia, o di servitù rispettosa, partecipano alla pura vostra letizia: chè sarebbero a ricordare, e lo vorrebbero a gara, gl' interi contadi e le intere famiglie e popolazioni. Mi restringerò piuttosto a sperare che non vogliate considerar ultimo nel prender parte al vostro gaudio me, che onorato da gran tempo di particolare vostra benevolenza, non posso non godere d' ogni vostra felicità, come di contentezza mia propria, oggi a mille doppi accresciuta dalla certezza che nel santo suo ministero ben saprà il Figliuol vostro promuovere a tutto suo potere la gloria di Dio, il profitto spirituale dell' anime e l' onore del corpo ecclesiastico, cui venne ascritto.

Che se la vostra modestia non mi permette dir davvantaggio, la vostra bontà non disdegni almeno che un componimento del celebre abate Ubaldo Bregolini, *cui egli forse compose in età diversa da quella, in cui la vegeta sua mente produsse, per non dir altro, il tanto decantato Carme* sul Celibe, *faccia pubblica la lieta memoria di quel successo, pel quale avrei ben voluto far più, se il tempo me l'avesse acconsentito. Se non che la cara notizia mi giunse sì tarda, che pur non volendo starmi al tutto tacito, mi venne tra mani questo componimento. Il nome dell'Autore e l'argomento del Carme mi fecero animo a farnelo pubblico.*

Rimango frattanto con profondissimo ossequio e viva allegrezza,

Di Treviso a dì 7 Giugno 1846.

Vostro devotiss. obbligatiss. affett. Servitore
ANGELO LODOVICO CAN.co RAMPINI

Quando già il cielo con oscuro manto
Caliginosa notte ricoperse
Nella stagione, in cui dal caldo punto
Infuria Procione, se due fieri
E procellosi venti nelle vaste
Superne regioni a pugna usciti
Pongan tutto sossopra, onde risuona
All' orrido fragor de' rauchi tuoni
L' aria tutta d' intorno e ne rimugghia
Da lunge il bosco folto e' l cavo monte:
A qual mai stanco passaggiero errante
Serviranno di scorta e di sicura
Guida i lampi striscianti ch' escon fuora
Di tratto in tratto dalle accese nubi,
E che pregni di luce scintillante,
Ma che veduta appena si dilegua
Abbagliano i mortai debili lumi

Per poi lasciarli in maggior notte avvolti?
Io dell'ingegno uman, di quella parte
Che a vestirsi di questa spoglia frale
Scese dalle celesti alme contrade
Le forze ammiro e il sacro fonte adoro,
Onde trasse sue forze. E sia che voglia
Seco condurmi dentro le più cupe
Viscere della terra o dentro il mare,
Ove dell'ingegnosa alma natura
I bei lavori e gli artifizj scopre
Che invida tanto al cupido occhio cela
Dell'uomo osservator; o sia che questa
Ima mole sdegnando i vanni spieghi
Arditi vanni oltra le vie de' venti,
Le belle amando armoniose danze
Mirar degli astri; oltre le vie de' venti
Lo seguirò mio duce, e in mezzo al fluido
Aere volando e dibattendo l'ali
Qual aquila, che avendo ricca preda
Ghermita, in grembo se la porta a Giove;
Rimirerò dall'alto intorno al sole
D' altro orbe abitator girarsi intorno
Quest' elittica terra. Ella mi parli
Di se stessa la mente e mi ammaestri
Come riceva, e per quai porte, delle
Corporee cose la fedele imago:

Come novella in lei serie germogli
Di sensibili idee mercè del moto
Da forastieri esterni corpi impresso
Nel corpo, in cui peregrinando alberga.
Io penderò dalle sue labbra; attento
Ascolterò sue voci e farò d'esse
Fedel raccolta; e poi gelosamente
Darolle in guardia alla memoria mia.
Ma con quai scale mai, per qual sentiero
Potrà il debole troppo e affievolito
Intelligente umano spirto alzarsi
Dalla terra così, che al trono possa
Giunger dell' Alto, Onnipotente, Immenso
Ineffabile Dio? Certo che troppo
Languida e smorta è quella luce e troppo
Deboli sono e fuggitivi i lampi
Di sua ragione, onde pretenda ardito
Farsi scala a colui che là sul Sina
Fra mille nubi e vortici di fumo
E fra il fragor de' tuoni e di saette
Nascose l'alta maestade sua,
Che vista aperta e nel natio splendore
Avrebbe tutte l'attendate genti
Alle falde del monte dileguate,
Pur come incontra del solare raggio,
O dell'ardente foco a stilla a stilla

Si discioglie la cera. E se ragione
Che il nostro ingegno meditando spreme
Dalla non necessaria contingente
Esistenza di noi, dal vago aspetto
E de' terrestri corpi e de' celesti
Che nell' orbite lor sempre volgendosi
E armonici formando e vari giri,
Con eloquenti e non discordi lingue
Con tante lingue quante son le stelle
Del loro facitor narran le glorie;
Se ragion anche ci appalesa e mostra
Che un Dio vi sia; miseri! e che sapremo
Degl' infiniti pregi ed attributi
Che lo fanno qual è? Come esser voglia
Adorato da noi? Con quale culto
D' esterno rito? E con che offerte e preci
Che odorose e fragranti più del fumo
Del maschio incenso che l' Arabia manda,
O dei diversi preziosi aromi,
Che abbrucia nel Ceilàn l' Indiano imbelle,
Saliscano gradite al suo cospetto?
Tu, che de' nuovi e degli antichi tempi
Le memorie disperse e i più gran fatti
Raccogli e guardi e ne fai specchio all' uomo,
Onde virtute e verità n' impari:
Tu maestra di vita, i ciechi errori

E gli empi riti di esecrando culto
Rammenta, o Storia, delle più famose
Illustri genti dell' età vetusta,
Madri dell' arti tutte e che ancor ama
E ammira il mondo, quando ne rimembra.
Scorgi colà, dove da ignota fonte
Scorrendo il Nilo i pingui campi allaga
E gli obelischi vede e le superbe
Torreggianti piramidi che Amâsi
E Sesostri innalzar, moli stupende
Miracolo dell' arte! Un popolo ebbro
Di sua saggezza e spregiator degli altri
Le ginocchia ecco piega umile innanzi
A mugghiante vitel come a suo nume!
Le cirimonie e i mostruosi riti
Chi può osservare senza pianto e sdegno
Con cui morto lo plora e poi risorto
Lo celebra ingannata immensa turba
Che nell' erbe degli orti e del suo fiume
Ne' strani mostri sa trovar gli dei?
Quinci mira la Grecia, la famosa
Madre dell' arti, al barbaro lascivo
Figlio di Rea, figlio rubelle al padre,
Ed a mill' altri empi bugiardi numi
Vittime offrire. L' Eleusinia festa
E delle ceste la solenne pompa,

Sotto il cui velo si nasconde infame
Brutal licenza, e l'are sparse mira
D'umano sangue, e la crudele imago
Dell'esecrando dio degli Ammoniti
Che fra le man di riscaldato bronzo
Stringe ed uccide i pargoletti figli,
Delle trombe e de' timpani e de' sistri
Odi il confuso orribile rimbombo
Che assorda l'aria, onde il dolente pianto
Dell'innocente prole offerta a morte
Udir non possa il disumano padre.
Chiudesi gli occhi santi all'empia vista
Atterrita natura, e via piangente
Sen fugge la pietà, che non mirando
Angolo sulla terra, ove fermare
Il vagabondo piede, asilo trova
Sicuro asilo fra la rozza gente
Che beve del Giordan l'onde tranquille.
Felice gente, in mezzo a cui riposa
Come in suo nido la Pietà e la Fede:
Felice gente, cui da cieco errore
E di empietà dal general veleno
Dio stesso guarda e adamantino scudo
Le fa dell'ineffabil sua parola.
Così madre pietosa al caro figlio
D'intorno veglia e colla mano il guida